

Federica Fantozzi

ROMA I girotondini abbandonano l'aula magna quando prende la parola il sottosegretario alla Giustizia Santelli, le mura della cittadella giudiziaria sono tappezzate dalle vignette di Chiappori, le fotocopie della Costituzione tenute alte come bandiere. Ma la punta più affilata della cerimonia in Corte d'Appello resta la relazione dell'Avvocato generale della Repubblica (cioè il procuratore generale reggente) Carmelo Renato Calderone. Che all'interno di un discorso dai toni pacati e dai contenuti spietati ha staffilato l'azione del governo sotto 4 aspetti: falso in bilancio, depenalizzazione dei reati fiscali, continui condoni e limiti alle rogatorie. Calderone ha definito «necessaria e irreversibile» l'autonomia dei pm e auspicato un accordo fra il Guardasigilli e l'Anm sulla separazione delle funzioni (e non delle carriere) fra magistrati giudicanti e requiranti.

Si è svolta in un'aula gremita la lunga inaugurazione dell'anno giudiziario del distretto di Roma e Lazio. Fuori, sotto la pioggia, un centinaio di manifestanti parlamentava con la sicurezza fino a ottenere il via libera per una delegazione. Fra loro Paolo Flores: «Dal governo continui attacchi ai valori costituzionali». Una copia della Carta è stata coperta da un velo nero. All'interno, qualche brusio incredulo mentre Jole Santelli annunciava che finora «il governo non ha messo mano al codice di procedura penale ma è venuto il momento». Parlano con la Carta sottobraccio sia Filippo Paone dell'Anm (in toga nera) che il presidente del tribunale della capitale Luigi Scotti. Fra le copie della Costituzione sventolate nell'aula, anche quelle distribuite da L'Unità. E da tutti è stato raccolto l'auspicio a evitare «manifestazioni scomposte».

Giovanni Salmé del Csm in un applauditissimo intervento richiama i principi costituzionali («distruggere la fiducia del popolo nei giudici è letale per la democrazia») e lamenta la carenza di organici aggravata dal blocco dei concorsi voluto da Castelli («Grave la scelta di immobilismo per definire rapporti politici»). Replica Santelli: «L'attacco all'indipendenza dei giudici è un timore infondato, chi se ne fa portatore tenta in realtà di preservare lo status quo». Il sottosegretario ribadisce che le riforme del processo penale e dell'ordinamento giudiziario, pur «in salita» sono fra le priorità dell'esecutivo. E pre-

In aula e in piazza appaiono le copie della Carta costituzionale stampate dall'Unità



Saverio Lodato

PALERMO Più che la Costituzione sembra che sventolasse «Il Galateo» di monsignor Della Casa. E a Palermo le uniche «toghette rosse» che si conoscono sono quelle arrossate dal sangue delle stragi e del piombo mafioso. In altre parole: i magistrati più educati d'Italia lavorano a Palermo. Rischiano quotidianamente la vita, cercano di fare rispettare la legge anche ai politici e ai potenti, sono costretti ad assistere all'approvazione delle leggi a favore di quei mafiosi che loro mettono sotto inchiesta, accettano di ripetere all'infinito proposte che il governo, regolarmente e puntualmente, si guarderà bene dal tradurre in atti concreti; hanno, infine, una concezione della giustizia e della legalità che nell'era berlusconiana viene considerata blasfema, destabilizzante, persecutoria e minacciosa. In sintesi, l'inaugurazione a Palermo dell'anno giudiziario non è stata che il tentativo - educato, formalmente ineccepibile, sommerso - di conciliare l'inconciliabile. Niente barricate, niente rulli di tamburo, né patiboli improvvisati, e invece del «resistere, resistere, resistere» un diffuso e quasi rassegnato «pazientare, pazientare, pazientare».

Considerato un'inavvicinabile fossa dei leoni, il distretto del capoluogo siciliano è stato infatti accuratamente evitato dal ministro Castelli che in una città che ha avuto una teoria infinita di «martiri siciliani» non avrebbe potuto ostentare quel fazzoletto verde che la dice lunga sul suo reale senso dello Stato. Al posto suo, hanno mandato il sottosegretario Michele Vietti (Udc), persona molto educata, molto pacata, molto istruita, che l'ha presa alla lontana, guardandosi bene dal trattare i temi che in questo momento spaccano il Paese e provocano un baratro fra magistratura e politica: la separazione delle carriere, la legislazione sul pentitismo, l'estensione dell'in-

“ A Roma l'Avvocato generale della Repubblica mette sotto accusa il governo per il falso in bilancio, rogatorie, condoni e depenalizzazione dei reati fiscali ”



La denuncia di organici insufficienti e di alta litigiosità nel civile. In aumento rapine reati sessuali e baby criminali Chiesto l'abbassamento della soglia di punibilità ”



«La giustizia? Un malato terminale»

Calderone: non è il dies irae, ma serve una terapia d'urto. Parla il sottosegretario Jole Santelli e l'aula si svuota

Catanzaro



Foto Mike Palazzotto

CATANZARO «La giustizia è un valore fondamentale della società contemporanea, nel senso che è condizione di legittimità per l'equilibrio tra tutti i valori e quindi per l'ordinato svolgersi della società civile. Credo sia un delitto feroce quello commesso da chi attenda a questa funzione ed a questo ruolo, da qualunque parte sia collocato».

Lo ha detto il presidente della Giunta regionale della Calabria, Giuseppe Chiaravallotti, parlando a Catanzaro a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Chiaravallotti, ex magistrato, ha aggiunto che «alla giustizia deve essere riconosciuta la sua terrena sacralità, e cioè la sua missione e capacità di dare risposte chiare e nette senza ingenerare né equivoci, né sospetti. Se la giustizia non funzionasse bene o desse l'idea di essere malata, non sarebbe che il riflesso della società in cui opera. Se dovesse esserci una crisi della giustizia, investirebbe tutti i valori e l'intero sistema su cui è strutturata la società».

Reggio Calabria



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

REGGIO CALABRIA Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria, Giovanni Antonio Marletta, ha parlato di «lotta senza quartiere alla criminalità organizzata ed in particolare alla 'ndrangheta che risulta coronata da notevoli successi, rappresentati da decine e decine di condanne ad ergastoli ed a lunghissime pene detentive, comminate in diversi maxi-processi». Tuttavia «va rilevato che si tratta di una lotta che rischia di apparire sempre più impari».

Oltre ai temi generali che riguardano il pianeta giustizia (lentezza dei processi, carichi pendenti, riforme), Marletta ha parlato della Cirami. «Notevoli perplessità - ha detto - desta l'introdotta possibilità di ricusazione dei giudici a getto continuo sulla base del legittimo sospetto (l. Cirami) o di un formulato ancor più generico (l. Pittelli): in tale situazione il processo potrebbe essere allungato all'infinito, dalla parte che ne dovesse avere interesse».

sto arriverà alle Camere la riforma del fallimento.

Molto apprezzato l'auspicio di Scotti: «Se cesserà l'attacco costante i giudici smetteranno di sentirsi una «cittadella assediata» e potranno guardare alla loro parte di responsabilità». L'Anm rivendica la scelta «non mediatica» di tenere in mano la Costituzione. In difesa dell'autonomia dei giudici si esprimono anche i Ds Cesare Salvi e Massimo Brutti, che avverte la maggioranza: «Basta con le provocazioni».

Assai critica sullo stato della macchina giudiziaria nel Lazio l'analisi di Calderone: «La giustizia è un malato terminale, non siamo al dies irae ma in rianimazione». Mentre l'Oua in un «controrapporto» lamenta lungaggini e disfunzioni burocratiche. Invita il senatore Consolo (An): «Rimbochiociamo le maniche senza disfattismi».

La relazione del pg denuncia un eccesso di «garantismo formale», arretrati ancora alti, organici insufficienti a tutti i livelli, alta litigiosità nel civile, sezione lavoro ingolfata, 10mila prescrizioni, 100mila archiviazioni per delitti insoliti. Quanto ai reati: quasi assenti quelli politici e terroristici (sull'attentato di via Brunetti si segue la pista dell'«area antagonista»), limitate le infiltrazioni mafiose, allarmante la frequenza di rapine a mano armata. Più visibile il fenomeno dell'usura e dell'estorsione. In aumento violenze sessuali e baby-criminali. Per loro, in maggioranza italiani ma anche nomadi e albanesi, il pg auspica l'abbassamento della soglia di punibilità da 14 a 12 anni.

Calderone punta poi il dito contro le recenti riforme del governo. Quella del diritto societario: «Non può non suscitare perplessità il ridimensionamento del falso in bilancio... un'economia di mercato moderna deve essere difesa dalla frode e dai bilanci truffati. Non a caso gli Usa hanno aumentato in modo rilevante le pene detentive». La depenalizzazione

dei reati fiscali, non solo per le irregolarità formali ma estesa all'omessa tenuta delle scritture e all'omessa fatturazione, ha «indirettamente fatto passare il messaggio che non si tratta di infrazioni gravi così che una fascia di contribuenti è entrata nella statistica della criminalità economica senza indotta e incoraggiata dal legislatore». Nel mirino anche i «ricorrenti, programmati» condoni che ingenerano nei cittadini «la sensazione dell'impunità». Infine i limiti alle rogatorie poi «disinnescati» dalla Cassazione: «I paventati pericoli di dispersione di prezioso materiale probatorio... sono venuti meno».

Il presidente Scotti: se cesserà l'attacco i giudici smetteranno di sentirsi prigionieri della cittadella assediata



Palermo, si teme il ritorno delle stragi di mafia

dulto ai mafiosi, la commissione su Tangentopoli...

Com'è questa macchina giustizia vista da Palermo? Per qualcuno degli intervenuti, una Topolino d'epoca. Per qualcun altro, un treno a vapore che arranca su binari malfermi. Per Giovanni Puglisi, presidente del Tribunale, lo Stato «assomiglia a quel vecchio signore che acquista una carrozza per andarsene in campagna, ma non avendo i soldi per acquistare i cavalli, la parcheggia da qualche parte, in attesa di tempi

migliori, facendola diventare rifugio di galli e galline. Passano gli anni, i soldi per i cavalli non ci sono, ma il vecchio signore un bel giorno si decide e compera una frusta...». Insomma: non hanno i soldi per mandare avanti la macchina-giustizia, ma, in mancanza dei cavalli, non rinunciano alla frusta.

Se il governo avesse capacità d'ascolto, potrebbe scoprire che: 1) «torna il pericolo concreto e attuale di una nuova stagione delle stragi» perché «vengono individuati

dalla mafia i punti di resistenza e di dissenso da abbattere, affinché giungano in porto i disegni complessivi dell'organizzazione criminale che richiedono invece un clima di acquiescenza e arretramento» (Salvatore Celesti, procuratore generale); 2) Che la gestione di Bernardo Provenzano ai vertici di Cosa Nostra cerca la «convivenza con lo Stato» (ancora Celesti); 3) Che «la cattura di Antonino Giuffrè si è rivelata importante e fruttuosa. Giuffrè ha iniziato a collaborare ricostruendo i percorsi criminali al

punto da fare apparire insufficiente il termine dei sei mesi entro i quali deve riferire tutto quello che è a sua conoscenza» (ancora Celesti); 4) Che «occorre la massima attenzione affinché non si realizzino collaborazioni con la giustizia funzionali alle esigenze e alle più aggiornate strategie di una Cosa Nostra "nuova", ma che tenda, come in passato, a influenzare anche la vita politica» (Piero Grasso, procuratore di Palermo); 5) Che la Procura di Palermo «sottopone i collaboratori ad una attenta veri-

ficazione, indipendentemente dal contenuto delle loro dichiarazioni, favorevoli o meno alle impostazioni accusatorie» (ancora Grasso).

Sin qui, mafia e lotta alla mafia, temi con i quali i magistrati di Palermo convivono e si confrontano da almeno un ventennio. Ma la pattuglia di noti avvocati siciliani, adeguatamente rappresentata nella maggioranza, e in Forza Italia, è riuscita in questi due anni di governo del Polo a imporre la sua impronta su provvedimenti parla-

mentari che hanno richiamato l'attenzione della stampa mondiale.

Massimo Russo, segretario della sezione distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati, parla così di «una giustizia senza qualità, in cui spicca la figura sempre più sommersa del ministro della Giustizia, priva di ogni autorevolezza». E ancora: «noi possiamo formulare i migliori propositi, ma il problema è una politica giudiziaria seria. Questa sembra finalizzata a contenere se non a impedire il controllo della legalità demandato alla magistratura». Piero Grasso invece si sofferma sull'indulto: «Sorgono delle perplessità sul voto unanime che ha esteso l'indulto ai mafiosi che è passato con la svista delle opposizioni».

Beppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia, corre ai ripari: «va immediatamente richiamato il centro sinistra a essere più attento al lavoro delle commissioni. La lotta alla mafia deve essere un criterio quotidiano del lavoro dei parlamentari». Tanti gli intervenuti che hanno fatto i conti in tasca allo Stato, stigmatizzando l'irrisoria cifra destinata alla giustizia nelle leggi di bilancio.

E il governo? È venuto anche Enrico la Loggia, ministro di Fi, il quale ha ripetuto che i 180 giorni destinati al racconto di un pentito sono più che sufficienti, che la «separazione delle carriere» va fatta, e che, in buona sostanza, la mafia va combattuta. Ascolto e dialogo, erano ieri le parole apparentemente più gettonate.

Va bene l'ascolto, va bene il dialogo, ha osservato il sostituto Antonio Ingroia, pubblico ministero al processo Dell'Utri, ma come si fa «se le risposte della politica sono insufficienti e anzi sembrano andare tutte nel senso opposto? Come si fa a parlare di dialogo, all'indomani della recente istituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli che punta a mettere "sul banco degli imputati i magistrati"? Già. Come si fa?

Bologna

Il pg Pintor a difesa dell'indipendenza Aperto un fascicolo contro Mancuso

Andrea Bonzi

Bologna Un inizio d'anno giudiziario nel segno della Costituzione. Si sono presentati con una copia della Costituzione in mano i magistrati bolognesi che hanno aderito alla protesta indetta dall'Anm, in contrasto con il ministro della Giustizia, Carlo Castelli. Tra i togati hanno esibito il testo anche il procuratore capo di Bologna, Enrico Di Nicola, e quello di Reggio Emilia, Italo Matera. Insieme a loro, anche un nutrito gruppo di parlamentari dell'Ulivo (Giovanna Grignaffini, Walter Vitali, Alfiero Gran-

di, Katia Zanotti, Franco Grillini dei Ds e Arturo Parisi della Margherita) e una rappresentanza dei «girotondini», che sono usciti polemicamente dall'aula quando ha preso la parola l'esponente del ministero della Giustizia, Federico De Siero, il cui discorso è stato definito «vergognoso» dalla senatrice della Quercia, Daria Bonfietti.

La contestazione silenziosa ha sottolineato la tensione dei rapporti fra Governo e un potere giudiziario minacciato dalle ingerenze dell'esecutivo. L'autonomia dei magistrati è stata fortemente ribadita nella relazione del Procuratore generale di Bologna, Francesco Pintor, che

si è detto assolutamente contrario all'ipotesi di separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente. Una scelta che Pintor bolla come l'anticamera «della dipendenza del Pm dal potere esecutivo», rendendo il magistrato soggetto «a direttive nell'esercizio dell'azione penale». Le argomentazioni del Procuratore generale di Bologna sono cristalline: «Il Pm persegue l'interesse generale all'osservanza della legge e all'affermazione della verità e la sua azione non può essere che obiettiva e imparziale, come quella del giudice. E come il giudice, è giusto che continui ad appartenere allo stesso ordine». Pintor, che ha chiuso il suo discorso applaudito dai magistrati, ha sottolineato la situazione «sconfortante» dell'amministrazione della giustizia, appesantita da organici inadeguati, tempi biblici nella risoluzione delle cause e riforme che non hanno dato gli effetti sperati.

Per il Governo era presente il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che non ha trovato di meglio che definire l'ini-

ziativa di protesta «una manifestazione penosa, che non aiuta la crisi di strutture e di mezzi e il clima di sfiducia nei confronti della macchina giudiziaria». Per Giovanardi, l'allarme di Pintor sulle possibili ingerenze sui magistrati derivate da una possibile riforma sulle separazioni delle carriere è una «leggenda metropolitana».

E proprio ieri si è saputo che l'ufficio ispettivo del Ministero ha aperto un nuovo fascicolo contro il presidente della Corte d'Assise di Bologna, Libero Mancuso, per il contenuto di una lettera inviata dal magistrato all'Unità, in risposta a quella con cui il filosofo Gianni Vattimo invitava Adriano Sofri a rifiutare la grazia, nel caso gli venisse concessa per intercessione di Silvio Berlusconi.

Un vero e proprio accanimento, visto che Mancuso altre due volte è finito sotto indagine per le sue opinioni, sul G8 («è più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna») e sul conflitto di interessi del presidente del Consiglio.